

fortunago in arte

ARTE CONTEMPORANEA NELL'OLTREPO' PAVESE

# DIVERSE *PERCEZIONI*



MAURO BELLUCCI



PINO JELO

SALONE DEI CONVEGNI AUDITORIUM FORTUNAGO .PAVIA  
DAL 26 LUGLIO AL 13 SETTEMBRE 2020

LA MOSTRA SI PUO' VISITARE IL SABATO E LA DOMENICA DALLE 15.30 ALLE 19.30

Gli altri giorni per appuntamento tel. 340 6454695



[www.fortunagoarte.it](http://www.fortunagoarte.it)



Mauro Bellucci nasce nel 1959 a Voghera, città nella quale risiede e lavora tuttora. Dopo studi linguistici ed una tesi di laurea in lessicografia giapponese presso l'Università di Pavia, ha praticato per alcuni anni la calligrafia classica cinese. Partendo da queste basi, alle quali si sono aggiunte negli anni le frequentazioni di ambiti culturali legati all'estetica orientale, in particolare quella giapponese, si è poi dedicato a mediare queste esperienze con una visione ed un gusto più vicini alla propria matrice occidentale.

La sua ricerca spazia dall'accumulazione di segni, una sorta di *horror vacui*, all'estremo opposto, una riduzione di essi ai minimi termini, alla singola linea o alla singola sfumatura, risentendo grandemente in questo dell'influenza estetica giapponese non solo intesa come pittura *sumi-e* ma anche ispirata all'essenzialità della struttura poetica dello *haiku*.

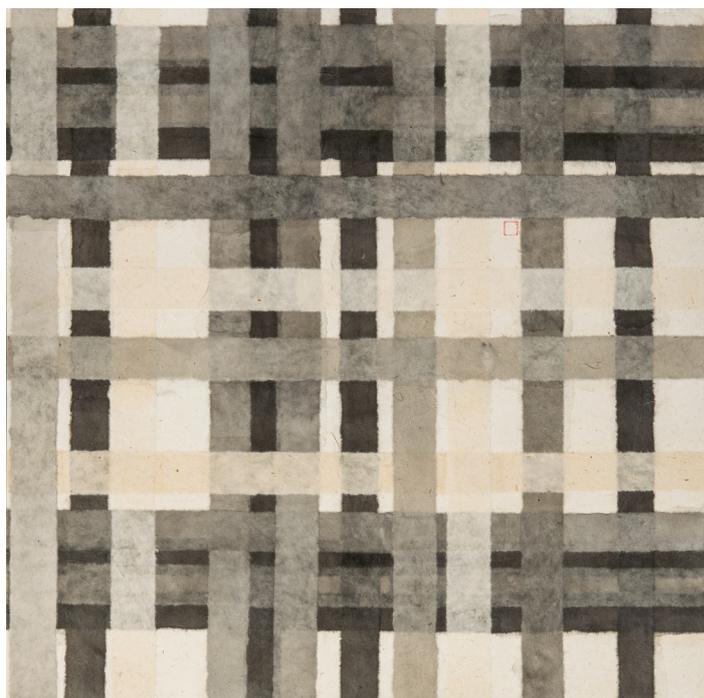
A contraddistinguere i suoi lavori è l'uso di un sigillo rosso che, secondo la tradizione della calligrafia estremo-orientale, è inserito all'interno dell'opera e ne diviene parte integrante. Il sigillo di pietra, volutamente non inciso con ideogrammi ma lasciato allo stato grezzo con leggeri interventi di bulino, sostituisce così la tradizionale firma dell'artista e diventa una sorta di non-firma, no-logo, di fatto la sua cifra stilistica.

Fin dall'inizio l'inchiostro nero *sumi* è stato l'unico pigmento utilizzato, quale naturale eredità dei passati studi di calligrafia cinese, un colore che a seconda delle diluizioni permette mille modulazioni dal nero più profondo e drammatico al grigio più tenue ed evanescente.

Recentemente poi il colore rosso, già presente *in nuce* sin dalle prime opere quale impressione del sigillo/firma si è sostituito al colore nero nella struttura stessa dell'opera aprendo la via ad un nuovo filone di ricerca segnica.

Grande attenzione è dedicata alla ricerca sui materiali, in particolare l'utilizzo di carte a mano orientali, cinesi e nepalesi, che bene dialogano con le mille possibilità espressive dei neri e dei rossi. Tali carte vengono poi incollate su svariati supporti, principalmente tele montate su telai di legno ma anche pesanti carte per acquerello, oppure a volte solidi (sfere, parallelepipedi) di legno o metallo.

Le opere di Mauro Bellucci sono state esposte in diverse mostre personali, collettive e fiere d'arte sia in Italia che all'estero.



E ormai opinione salda e largamente diffusa che con la Pittura si può comunicare di tutto dalle pagine drammatiche della storia alla disperazione o intima felicità del singolo. Può anche filosofare sui grandi sistemi.

La scelta espressiva e linguistica di Jelo si colloca nel campo dell'Astrazione. Perché a suo parere un'opera figurativa, nell'impegno a leggere i contenuti iconografici, rischia di distrarre dal cogliere i reali valori pittorici in essa contenuti; una pittura astratta, invece, porta direttamente ai valori iconologici e comunica con immediatezza emozioni e concetti.

Le sue trame non sono fatte da geometrie nitide, da campiture timbriche. Anzi. La texture viene rimessa in discussione da una vibrazione di luminosità che mette in dubbio la razionalità dell'impianto strutturale in un insieme di segni e di luci e ombre. Il suo è un *segno-gesto* che non ha la forza *dell'istante che svela*, come nell'espressionismo astratto, invece, nella sua ripetitività controllata, appartiene di più ai *tempi lunghi della contemplazione lirica*.

Sostiene Jelo che a differenza della quantità, la qualità non è misurabile, non esistono protocolli per raggiungerla. La qualità si ottiene nella costante tensione a fare bene, *fare a regola d'arte* si sarebbe detto una volta.

A fronte del pressapochismo, così consumato negli ultimi decenni, in cui apparire era più importante dell'essere, Jelo sostiene che la qualità del fare possa e debba essere il nuovo paradigma post-crisi e non solo nel campo dell'arte.

Il fare pittura è sempre, per tecniche, materiali e tempi esecutivi, un fare di qualità. La mancanza della qualità è non-pittura, vale semplicemente come una tela imbrattata.

La pittura come metafora della qualità.

La qualità come metafora della complessità.

Il senso profondo del suo lavoro quindi sta nel tentativo di restituire la percezione della complessità.

Jelo è dell'opinione che un titolo non aggiunge né toglie niente al valore di un'opera. Ha solo il valore di identificarla quando non è possibile farlo visivamente. Perciò si può benissimo usare una sigla oppure una numerazione progressiva o ancora una descrizione di ciò che è rappresentato. Jelo preferisce utilizzare una parola, una frase, un verso che per motivi i più diversi possono restituire un'analogia emozionale col quadro. L'operazione è molto soggettiva: è difficile cogliere le relazioni tra parole e pitture. Ma a volte anche per chi è fuori da questo gioco può essere piacevole cogliere un rapporto tra il titolo e l'opera.



## DIVERSE PERCEZIONI

Entrambi gli artisti nelle loro opere generalmente creano una struttura compositiva che evidenzia una trama. La trama è per eccellenza la metafora visiva che svela una percezione del mondo come complessità, in cui ogni cosa è legata a un'altra: tutto tiene in una visione olistica della realtà. Si restituisce questa lettura, questa percezione dei fenomeni quando la composizione pittorica raggiunge un equilibrio visivo di valore estetico.

La diversa percezione si evidenzia nel lavoro dei due artisti soprattutto nella ricerca dell'equilibrio compositivo .

In Bellucci si manifesta in modo esplicito la sua attenzione alle culture orientali, giapponese in modo particolare. La ricerca di un raffinato equilibrio nella composizione tra pieni e vuoti, l'ordine come conquista percettiva non come il frutto di razionalità geometriche. L'equilibrio e l'ordine dei segni, delle stesure delle campiture con un uso minimalista del colore, il nero, la scala dei grigi, il rosso svelano un interesse a rappresentare l'attimo in cui l'equilibrio raggiunto attraverso un metodo percettivo deve essere rappresentato nel suo essere sospeso e pertanto sulla tela fissato una volta per tutte.

Nei lavori di Jelo, la trama diventa invece un territorio in cui tutto vibra, l'equilibrio compositivo è ricercato con ritmi di forme e segni che presentano contorni sfumati, si sovrappongono, vengono immersi in trasparenze e sfumature di colori. L'uso del colore non è minimale ma anzi si va alla ricerca di tinte e toni diversi per ogni opera.

Così la percezione della complessità diventa diversa.

Bellucci va alla ricerca dell'attimo in cui l'equilibrio raggiunto manifesta che il tutto è sospeso in una dimensione quasi mistica che svela l'assoluto; le trame di Jelo ci narrano di momenti unici ma che verranno messi in discussione l'attimo dopo. Jelo è interessato alla ricerca di un equilibrio che una nuova vibrazione metterà in discussione un attimo dopo svelando così la sua dimensione effimera e relativa.

### *Fortunagoinarte Estate 2020*

